



La premiazione su Telepiù ma senza la Cucinotta



La suspense sui nomi dei vincitori del Leone d'oro dovrebbe durare - salvo più o meno credibili «soffiate» - fino alla cerimonia di premiazione, questa sera in Sala Grande. Il tutto, buona notizia per i cinefili dai gusti mondani, sarà trasmesso in diretta su Telepiù 1 e Telepiù 3, in chiaro (le trasmissioni, cioè, non saranno codificate, ma saranno ricevute anche da chi non è abbonato alle pay-tv).

Smentendo le previsioni della vigilia, tra i presentatori non ci sarà Maria Grazia Cucinotta, ma la giornalista Cristina Parodi e l'attore Massimo Ghini. I presentatori «speciali» saranno Irene Pappas, Mario Monicelli, Gabriele Salvatores, Diego Abatantuono e Paolo Villaggio. E, forse, se la contrattazione dell'ultima ora andrà in porto, anche la coppia d'oro del cinema Usa: Tom Cruise insieme alla moglie Nicole Kidman. L'ex postino Chiambrini, invece,

presenterà i suoi «Cinegiornali Luce» riveduti e corretti. Altre immagini a scorrere sul grande schermo saranno quelle preparate dalla redazione di «Set», che ripercorreranno gli undici giorni della Mostra, attraverso spezzoni dei film e filmati delle attività al Lido: conferenze stampa agitate, arrivi di star, polemiche, feste, mondanità e pettegolezzi. E poi, un contributo televisivo ai tre grandi protagonisti del mondo del cinema che hanno ricevuto il Leone d'oro alla carriera: Vittorio Gassman, Michelle Morgan e Robert Altman.

L'ultimo omaggio prima della premiazione dei film in concorso avrà purtroppo un sapore amaro: un premio alla memoria di Pasquale di Santis, il grande direttore di fotografia morto alcune settimane fa durante le riprese di «La Tregua», il nuovo film di Francesco Rosi tratto dal capolavoro di Primo Levi.

Leone d'oro, favoriti il film sul fondatore dell'Ira e «Carla's Song» sui sandinisti

La sfida Jordan-Loach

■ VENEZIA. Oggi è il giorno dei Leoni e delle Iene. Vengono assegnati i premi di Venezia '96, ci sarà un tentativo d'embargo (per la diretta su Telepiù) che noi iene - appunto - del quarto potere tenderemo di aggirare. La giuria, mentre scriviamo, è riunita. Ma filtrano voci. Si parla di un duello all'arma bianca fra *Michael Collins* di Neil Jordan e *Carla's Song* di Ken Loach, mentre il film più bello del concorso, *The Funeral* di Abel Ferrara, sarebbe stato escluso da alcuni giurati, che lo hanno trovato immorale e violento. Siamo ancora a questo punto: si vergognino! Lotta fra generazioni per la Coppa Volpi (e dalli con gli animali!) all'attrice: in lizza la francesina Victoire Thivisol di *Ponette* (4 anni) e la più matura messicana Regina Orozco di *Profundo carmesi* (100 chili). Mistero sull'attore. Oggi, chi vivrà vedrà. Noi, invece, chiudiamo lo zoo: in questa Mostra animalesca e bestiale, affibbiamo a ogni film un animale d'oro. Prendetelo, anche, come un bilancio.

Bacarozzo d'oro a *Ilona Ilega* con la *luvia* di Sergio Cabrera. Un film-scarrafone che è bello soltanto a mamma sua. Il titolo più orribile di Venezia '96, speriamo di dimenticarlo in fretta.

Cuccio d'oro a *Pianese Nunzio* 14 anni a maggio di Antonio Capuano. Premio affettuoso, questo: un grande film napoletano che purtroppo, stando alle voci sudente, sarebbe del tutto escluso dai giro-premi. Giurati, ripensateci!

Mammot d'oro a *Box of Moonlight* di Tom DiCillo. Nel senso che il filmetto sembra un reperto anni '60, un animale estinto, il superstite di un'epoca passata. Ma è davvero passata? Venezia '96 è stata una mostra molto rétro.

Orsacchiotto d'oro a *Ponette* di Jacques Doillon, in onore della piccola attrice che, moralismi a parte (è giusto o è psicologicamente devastante dare un premio a una bimba?), è di gran lunga l'interprete più brava della Mostra.

Lupo d'oro a *The Funeral* di Abel Ferrara: un film in cui l'uomo è sempre *homini lupus*, e dove le donne in gramaglie osservano attonite la ferocia dei loro mariti. Come lupe verghiane.



Il set del film «La canzone di Carla», in Nicaragua

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

Ircocervo d'oro a *For Ever Mozart* di Jean-Luc Godard. L'ircocervo è un animale immaginario, e anche il film di Godard è un non-film fatto di tanti pezzi che stanno insieme a fatica, come la creatura di Frankenstein. Ma proprio come i mostri di un tempo, è misterioso ed inquietante: forse viviamo in un bestiario medioevale, forse la nostra storia è un ircocervo - mezzo cervo e mezzo caprone - che si specchia di fine millennio.

Colibri d'oro a *Brigands* di Otar Ioseliani. Per la leggerezza e la grazia del maestro georgiano, che viaggia nella violenza con l'ironia di un Buster Keaton.

Agnello d'oro a *Michael Collins* di Neil Jordan. Ovvero, l'agnello sacrificale del *politically correct* film disperato, politicamente scorrettissimo, e come tale in procinto di non uscire né in America né in Gran Bretagna. L'Irlanda è ancora colonia, ahimè.

Cagnolino d'oro a *Una storia vera* di Abdolfazl Jalili. Il cagnolino vorrebbe essere una citazione, forse un po' criptica, di *Umberto D.* Quello di Jalili è un film zavattiniano e neorealista, e in concorso è sembrato un cagnolino fra i cagnacci: piccolo, un po' indifeso, adorabile.

Volpe d'oro a *Hombres, femmes, mode d'emploi* di Claude Lelouch. Il film più turbo del '96.

Ugnolino d'oro a *Carla's Song* di Ken Loach. Una canzone bellissima che nel finale strappa le lacrime. Non sarà il capolavoro di Loach, ma se vince facciamo festa.

Camaleonte d'oro, ex-aequo, a *Vesna va veloce* di Carlo Mazzacurati e a *Basquiat* di Julian Schnabel. Per il trasformismo di Antonio Albanese e di David Bowie. L'italiano, che conoscevamo comico polimorfo a *Mai dire gol*, si rivela un grande attore drammatico. L'inglese, nei panni dell'americana

di origine cecoslovacca Andy Warhol, regala un ritratto d'artista a tratti toccante.

Oritteropo d'oro a *Party* di Manoel de Oliveira. Che razza di animale è l'oritteropo? Boh! Eppure esiste, consultate l'enciclopedia. E che razza di film è *Party*? Boh, il mistero Oliveira continua...

Balena d'oro a *Profundo carmesi* di Arturo Ripstein. Il film-simbolo di un festival dove la ciccia (si veda anche *Bambola*, con tutto il rispetto) l'ha fatta da padrona.

Topolino d'oro a *The Ogre* di Volker Schlöndorff. Ovvero, il classico sorretto partorito dalla montagna (di chiacchiere) del Cinema d'Autore Europeo.

Panda d'oro a *Taijing Tienkuo* di Wu Nien-Jen. Perché è cinese (di Taiwan) e perché film così, piccoli e sinceri, andrebbero protetti: anche e soprattutto dall'imperialismo americano che colonizza Taiwan, le coscienze dei contadini taiwanesi e le sale dei cinema italiani...

Ma i ragazzi hanno già scelto l'eroe irlandese

Non solo Leoni d'oro. Si moltiplicano a Venezia i premi off. Alcuni già assegnati, altri in arrivo. Il Movimento Ragazzi & Cinema - giuria presieduta da Gianni Grazzini e composta da critici di vario orientamento - ha puntato su «Michael Collins» perché fa rivivere una pagina di storia in modo spettacolare e invita a deporre le armi quando possibile. L'Ucca Venti Città, che consiste nel garantire una distribuzione a opere atipiche, è andato a «Forgotten Silver» di Peter Jackson e Costa Botes, per il raffinato umorismo di un falso documentario su un presunto pioniere del cinema mai esistito, ma c'è anche un premio speciale al «Pranzo onirico» di Eros Puglielli, «talento visionario fuori del comune».



La foto del giorno, stavolta, non è la curiosità, ma la normalità del Festival di Venezia. Ci è sembrato giusto, dopo tanto rincorrere divi inventati, presentarvi un artista vero. Si tratta di Abolfazl Jalili, il regista iraniano del bellissimo «Yek Dastan-E Vaghe'i», il film recuperato all'ultimo momento per sostituire quello di Kiarostami, che non aveva finito in tempo. Per lui è stata un'occasione unica, per gli spettatori anche. Con questo autore, allievo anch'egli di Kiarostami, il cinema iraniano ha mostrato ancora una volta la sua poesia e vitalità. E anche il Festival del cinema la sua ragion d'essere al di là delle chiacchiere.

«Michael Collins» censurato a Londra

■ A Venezia, il nuovo film del regista inglese Neil Jordan, ha ricevuto una buona accoglienza. Ma potrebbe passare non poco tempo prima che *Michael Collins* approdi sugli schermi in Gran Bretagna. Il motivo - come ha rivelato ieri il quotidiano londinese *The Independent* - è strettamente politico. Il Michael Collins del titolo è infatti uno dei fondatori dell'Ira, l'Esercito repubblicano irlandese, che dagli inizi del secolo combatte per ottenere l'indipendenza del Paese dalla Gran Bretagna. Ricorrendo frequentemente a metodi terroristici. Un tema scottante e polemico, quello della lotta dell'Ira e della brutale repressione inglese, che Jordan aveva già affrontato, con taglio maggiormente intimista, in *La moglie del soldato*. *Michael Collins* è un film più strettamente politico, ed era stato messo in cantiere (con un budget di 70 miliardi di lire) dopo la firma di una tregua tra l'Ira e il governo inglese. Ma alcuni mesi fa, dopo un irrigidimento del primo ministro Major, l'Ira ha rotto il cessate il fuoco con una bomba fatta esplodere nel centro di Londra. Ed ora, i responsabili inglesi della Warner Brothers temono che il film possa creare dure polemiche o addirittura servire da detonatore per nuove possibili violenze. Ed il lancio in Gran Bretagna, prima annunciato per ottobre, è stato rinviato a data da definire.

«Non abbiamo cancellato il lancio, ma stiamo studiando la situazione - ha dichiarato all'*Independent* un anonimo dirigente della Warner inglese - Se ad ottobre fosse in corso una campagna di attentati, dovremmo riflettere bene se far uscire il film». Ma, secondo il quotidiano, che la casa madre della Warner, a Hollywood, potrebbe aver persino ricevuto pressioni contro il film dal presidente Clinton, che vorrebbe che i negoziati di pace sull'Irlanda riprendano prima delle elezioni Usa in novembre. Le polemiche non spaventano Neil Jordan, che difende la sua opera a spada tratta. «Stido chiunque a mostrare un film storico più accurato», ha reagito il regista. «Sarà traumatico, quando il pubblico inglese e quello irlandese vedranno *Michael Collins*. Ma questa è una buona cosa: il terrorista di ieri è lo statista di oggi. Non ho scuse da chiedere».



Un'inquadratura di «Yek Dastan-e Vaghe'i»

IL CONCORSO. Non entusiasma il «Ritratto» di Jane Campion, dura parabola sull'amore

La Signora noiosa, l'iraniano alla Zavattini

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Per la serie «nessuno è perfetto», Jane Campion ha sbagliato un film. Ma non facciamone una tragedia: anche Omero ogni tanto sonnecchia, come suol dirsi, per cui non drammatizzeremo l'esito modesto di *Ritratto di signora*, attesissima trascrizione letteraria (da Henry James) della regista di *Lezioni di piano*. Forse l'attesa, appunto, era eccessiva, forse il talento visionario della neozelandese ci aveva abituati troppo bene. E infatti la delusione è del tutto relativa: se *Ritratto di signora* fosse un film di James Ivory, sarebbe il suo «capolavoro», siccome è un film di Jane Campion siamo qui a fargli le pulci. È la vita, e Jane sarà la prima a capirlo.

Ritratto di signora inizia con cinque minuti folgoranti, anche se lievemente enigmatici, ma poi si siede in una ricostruzione d'epoca cupa, raffinata, noiosissima. I cinque minuti suddetti consistono

nella sequenza dei titoli, che compaiono su immagini di ragazze d'oggi, a suggerire la contemporaneità della vicenda narrata da James, e nell'ingresso in scena di Isabel Archer, ventenne ribelle nell'Inghilterra di fine '800. Sembra di vedere in azione la Campion di *Sweetie*, con quelle inquadrature audaci e quella visione inedita, inquietante del Femminile. Ma l'incanto finisce quasi subito, e non basta che nel resto del film la regista dissemini qua e là delle inquadrature sghembe, a mo' di marchio di fabbrica.

È proprio la regia a non convincere: un'orgia di primi piani, immersi nella fotografia buia e stranamente impastata di Stuart Dryburgh (che pure era stato il responsabile dei mirabili colori di *Un angelo alla mia tavola* e di *Lezioni di piano*).

La storia, invece, è bella, e tale rimane. Isabel Archer è una ragaz-

za insofferente delle regole sociali: rifiuta un paio di ottimi matrimoni per cadere preda di un tenebroso avventuriero, Gilbert Osmond; senza capire che a spingerla tra le braccia di Osmond è l'ex amante di costui, Madame Merle, che si finge sua amica. Solo alla fine Isabel avrà il coraggio di lasciare Osmond, e di ritornare in Inghilterra dove l'attende, moribondo, il cugino Ralph: l'unico uomo, forse, che l'abbia veramente amata. Nella versione Campion, *Ritratto di signora* è un'atroce parabola sull'amore come possesso, maledizione, errore. E in fondo è giusta la cupezza con cui la regista mette in scena anche l'Italia, tutt'altro che una terra di sole e di eros: nel suo viaggio a Firenze e poi a Roma, Isabel incontra solo interni bui, irrimediabilmente segnati da una morale borghese che azzerà le passioni e concepisce l'amore solo come dominio o come scambio. Peccato che tutto si immobilizzi in una messinscena claustro-

fobica e in un'interminabile, estenuante sfilza di dialoghi. Discontinuo il cast: bravissimi alcuni comprimari (Barbara Hershey, Martin Donovan, Shelley Duvall), mentre è come sempre «ingessato» John Malkovich e Nicole Kidman, protagonista assoluta, in primissimo piano per 100 minuti su 140, appare del tutto inadeguata al compito. Speriamo non rovinò anche il prossimo film di Kubrick...

La corsa al Leone si è poi conclusa con l'iraniano *Una storia vera* di Abolfazl Jalili, promosso all'ultimo momento dopo il forfait di Abbas Kiarostami. Sostituto degnissimo, ma anche tipico film da «Finestra sulle immagini», la sezione alla quale era inizialmente destinato: *Una storia vera* è un docudrama, ovvero un film che mescola finzione e documentario. Jalili, interpretando se stesso, ci racconta l'incontro con Samad, un giovane garzone di panetteria al quale il regista offre un ruolo in un film; per poi scoprire che il ragazzo è

malato, e documentare scrupolosamente le cure a cui viene sottoposto, e la sua guarigione. Caso estremo di pedinamento «alla Zavattini», e di cinema-verità, il film di Jalili contiene un'idea di cinema forte, e foriera di grandi risultati in Iran: anche se il suo maestro Kiarostami è diverso, molto più «artefatto». Mentre a noi italiani viene in mente, quasi giocoforza, l'ultimo episodio (quello ospedaliero) del *Caro diario* di Nanni Moretti.

Portrait of a Lady
Regia: Jane Campion
Con: Nicole Kidman, John Malkovich, Barbara Hershey
Gran Bretagna
Fuori concorso

Yek Dastan-E Vaghe'i
Regia: Abolfazl Jalili
Con: Samad Khani, Mehdi Asadi, Abolfazl Jalili
Iran
Concorso